

Le correzioni possibili. Per modificare la riforma Fornero si lavora sulla base delle proposte già presentate in Parlamento

Uscita anticipata con penalizzazione

Marco Rogari

ROMA

Un meccanismo flessibile ancorato a un sistema di penalizzazioni eliminando l'uscita bloccata a 66 anni. Che resterebbe però il parametro di riferimento per ottenere la "pensione piena", insieme a quello del solo canale contributivo. È questa, al momento, l'ipotesi più gettonata per correggere con la prossima legge di stabilità, da varare in autunno, la riforma Fornero senza comunque sconfessarne i pilastri portanti. A questo correttivo si aggiungerebbero pochi altri ritocchi per chiudere definitivamente la partita sugli esodati e per individuare un prelievo alternativo sulle pensioni più alte (ma non solo quelle d'oro) dopo lo stop al contributo di solidarietà sancito dalla Corte costituzionale.

I tecnici del ministero del Lavoro hanno cominciato a valutarlo studiando le proposte già presentate in Parlamento, a

partire dal disegno di legge **Damiano-Baretta** (entrambi del Pd) che prevede un meccanismo flessibile di uscite con penalizzazioni per i pensionamenti tra i 62 e i 65 anni e mini-bonus per quelli tra i 67 anni e i 70. Lo stesso ministro del Lavoro, Enrico Giovannini, nelle scorse settimane aveva sottolineato al Sole 24 Ore che «il punto di partenza» per un mini-restyling della riforma Fornero sono proprio le proposte già depositate in Parlamento.

Con il trascorrere delle settimane, del resto, cresce il pressing, soprattutto da parte del Pd, per apportare alcune modifiche alla legge varata dal Governo Monti, peraltro molto apprezzata dai mercati e dall'Europa. «Quella versione è troppo rigida ed eccessiva, abbiamo poi da onorare l'impegno con gli esodati. Le commissioni stanno lavorando», ha

detto il segretario del Pd, Guglielmo Epifani a "Repubblica.

it" aggiungendo: «Dobbiamo recuperare flessibilità in uscita, stiamo cominciando, **Damiano** ci sta lavorando». Anche la vicepresidente della Camera, Marina Sereni, insiste per miglioramenti della riforma che possono essere realizzati «anche in tempi molto brevi». E indica i tre fonti che necessitano maggiormente di ritocchi: «La vicenda esodati, la possibilità di introdurre alcuni elementi di flessibilità in uscita e la situazione delle lavoratrici cui si è offerta una parità formale in termini di età pen-

sionabile senza aumentare contestualmente il sistema di servizi necessario a rendere più semplice la conciliazione tra lavoro di cura e lavoro produttivo». Anche il Pdl non è pregiudizialmente contrario al ricorso a un sistema flessibile di uscite con penalizzazioni.

L'opzione che al momento sembra avere più chance è quella che prevede la possibilità di pensionamento volonta-

rio per tutti a 62 anni, con almeno 35 anni di contributi maturati, ma con una sensibile penalizzazione. Che progressivamente si alleggerirebbe uscendo a 63, 64 e 65 anni. Con la

prossima legge di stabilità, attesa tra la fine di settembre e l'inizio di ottobre, sarà anche valutata la fattibilità della cosiddetta "staffetta generazionale" che non è entrata nel pacchetto occupazione del cosiddetto "decreto lavoro-Iva", attualmente all'esame del Senato, a causa dei costi dell'intervento. Quanto al prelievo alternativo sulle pensioni più alte da individuare dopo lo stop al contributo di solidarietà sulle pensioni d'oro deciso dalla Corte costituzionale, i tecnici del ministero del Lavoro si stanno concentrando su diverse ipotesi, a cominciare da un intervento a vasto raggio sull'indicizzazione, comunque diverso da quello già adottato nel recente passato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

